



## Sanguis Martyrum...

È la chiesa cattolica e romana che dice che il sangue dei martiri è la semenza della fede. Ma non ammette questo adagio che per il suo dogmatismo religioso. Non di meno i fatti avrebbero dovuto obbligarla a generalizzarlo. Nè la morte di Giordano Bruno, nè quella di Calas, nè quella del Cavaliere de la Barré non hanno portato fortuna alla chiesa, come non le hanno portato fortuna l'esecuzione di Ribal e il tentativo d'esecuzione lenta del capitano Dreyfus. Ma la chiesa è invecchiata: non impara più da lungo tempo; solo gli istinti sanguinari le sono rimasti: Ferrer ne è divenuto la vittima prescelta.

È difficile dire se il Vaticano si renda conto oggi — non del crimine, ciò gli importa poco — della colpa che ha commesso.

L'opinione mondiale, assopita dopo la campagna dreyfusista, e disgustata della personalità così poco simpatica dell'ex capitano, si è infine risvegliata. Le mancava un punto di contatto: il fossato di Montjuich ha servito all'uopo.

Antichi compagni di lotta, separati da tempo per le vicissitudini della politica o per altri fatti, si trovano di nuovo riuniti; dei nuovi ambienti hanno avuto l'occasione di veder mostrato ad occhio il pericolo clericale, soprattutto allorché il clericalismo è l'alkato dei corpi d'ufficiali e dei grandi capitalisti. Così la lotta prosegue più viva che mai, sotto lo stendardo lasciato da Ferrer. — Ma non solo la lotta anticlericale.

Il fucilato del 13 ottobre 1909 non era esclusivamente un nemico dei preti; era un nemico di tutte le religioni, come di tutte le servitù politiche o economiche. Il suo stendardo era quello dell'emancipazione integrale. È costata idea che approfittava dell'assassinio di Ferrer.

La chiesa, servita dall'esercito, incoraggiata dagli sfruttatori, ha ucciso Ferrer.

Lo sviluppo dello spirito di rivolta ne è stato il risultato.

Il sangue dei nostri martiri è la semenza della libertà.

OTTO KARMIN.

## Riflessioni

di Emilio Carrar.

I.

Se uno scrittore è fecondo, ogni argomento, anche il più tristo, gli offrirà risorse e mezzi a svilupparlo sotto i più diversi aspetti; in caso contrario non attingerà il fine che si propone se non con grandi sforzi.

Incomincio il presente articolo con una digressione che mi è suggerita dalla certezza che quanto di più serio e di più denso potevate dire e scrivere intorno a Francisco Ferrer è stato detto e scritto, e che il compito mio non è più agevole.

Ma l'avermi la Cronaca Sovversiva onorato del suo invito a collaborare nel numero speciale del XIII Ottobre venturo mi ha tratto, contro ogni dubbio ed indugio, a mandarvi il presente modestissimo scritto che assolverà per una parte ad un elementare dovere di cortesia, e porterà per l'altra, sia pure in porzioni minuscole, il mio contributo alla causa dell'emancipazione.

II.

Quando il dispotismo si abbarbica negli organismi direttivi di una nazione, quando dalle ruote motrici all'ingranaggio più intimo dello Stato, tutti gli istituti sono avvolti, irrugginiti da una disperata religiosità meccanica; quando le forze vitali di un popolo non trovano altra esplicazione all'infuori delle feste arcaiche e sanguinose di cui fremono le arene, mugugno bestiali le corridas de toros; all'infuori delle macabre o carnevalesche processioni religiose, dove non siano le fiere impudiche ed i lenocini mercenari del suffragio più o meno universale; quando i figli di una terra come quelli della nostra Spagna — giacché a questa

particolarmente mi voglio riferire — a forza di soffrir rassegnati la fame per una parte, l'ignoranza per l'altra così che non hanno nè ferro nel sangue nè fosforo nel cervello; quando gli individui di cui si integra una nazione, un paese, una città, un villaggio, una regione, sono a questo modo ed a questo modo vivono, bisogna dire anche che miseria, abiezione, privazione, viltà, e quanta è tale di perversione, di sciagura e di vizio, debbono esserne la caratteristica fatale ed inalienabile.

È bisogna aggiungere ancora che se nel clima sociale d'iniquità onde tutto l'orbe è avviluppato, il mantenimento, anche soltanto apparente ed esteriore, dell'ordine è straordinariamente difficile ad ogni nazione nell'ambito dei propri confini, diventerà nuda utopia quella dell'ordine sociale nel nostro paese afflitto, desolato dalle piaghe che abbiamo enumerate.

Ogni moto popolare in qualsiasi paese che non abbia ad essere la Spagna assume quasi sempre fin dalle prime avvisaglie un carattere, una tendenza quasi omogenea, perchè la grande maggioranza degli altri popoli hanno una virtù che a noi manca completamente: il valore collettivo.

In Spagna non abbiamo nè partiti politici, nè collettività operaie, nè altra qualsiasi aggruppazione capace di fare non dico una rivoluzione, ma neanche un'insurrezione delle più insignificanti: il recente connubio repubblicano-socialista è lì per documentare la dolorosa verità da me affermata.

Il movimento del Luglio 1909 a Barcellona fu un movimento antimilitarista? fu un movimento antireligioso? fu un movimento di carattere sociale?

Non ebbe indole specifica ma è ben certo che non ebbe ombra di carattere sociale anche se il governo di Antonio Maura, liberoso di affogare con mano ferrea spietata quel brivido di rivolta, come tutti coloro che imperversano su popoli froli e senza energia, ne fece pagare il fio a coloro che meno avevano di colpa e di responsabilità.

Ed il segreto della morte del nostro indimenticabile compagno **Francisco Ferrer**, a mio giudizio, è tutto lì.

Se si fosse trattato di qualche cospicua personalità nel campo politico certamente Maura non avrebbe osato mandarla al supizio; sapeva invece, la jena maledetta, che Ferrer in Spagna non godeva di una grande notorietà nè esercitava una grande influenza; e ne indusse, senza pure un rischio, che egli aveva un'occasione rara ad accreditarsi come uomo di stato energico e sagace. Perchè nei suoi calcoli prevedeva il mostro che le classi ricche non gli avrebbero lesinato la loro gratitudine, che le sorti del suo partito si sarebbero migliorate ed agguerrite di tutti gli untuosi fautori della... fame ordinata e rassegnata.

I suoi calcoli fallirono. Egli non aveva guardato che in casa sua, vi si assise, ignorare e donno senza un pensiero dei vicini. Così quando della fiducia riconquistata al suo governo gioiva sul cadavere dilaniato dal precursore eroico, non prevedeva certo così vicino la rupe Tarpea: l'uragano che di là dai Pirenei, di là dall'Atlantico s'addensava di tutte le maledizioni, ruggente d'anatemi, irto di braccia minacciosamente levate ad imprecare al pallido boia della verità.

E si smarrì. Vide in quei pugni nodosi levati a migliaia sul suo capo, il simbolo terribilmente lucido del domani: l'ascia che afferrata da milioni di braccia inesorate scenderà in un crepuscolo di sangue sui privilegi condannati.

Io non l'ho visto nè udito, ma conosco un poco il cuore degli uomini, un poco anche quello delle belve e sono certo che sotto lo schianto dell'universale maledizione civile la nuca superba del Dittatore piegò in un gemito folle d'angoscia, d'orgogli lacerati, di speranze deluse, d'immane irreparabile rovina. Perchè questa volta tutto era finito e per sempre! Quante lacrime, quanto amare, deve aver pianto tra le pallide aristocratiche mani convulse il dittatore! E che orrendo spettacolo il pianto d'un aspide!

III.

E quel ciclone di sdegni che dai quattro punti dell'orizzonte venne a scuotere questo popolo di codardi smarriti, l'occhio ai cieli, nell'attesa delle manne divine o delle salvazioni parlamentari; questo immenso palpito di cuori cui fa angusta la frontiera delle Alpi a del mare, e vibrò per ogni più remoto angolo della terra un fremito di vita nuova, di speranza e di redenzione, e gli sguardi corruschi in cui lampeggia tanto ardore

sacro di giustizia, voci e cuori, sguardi e sospiri delle moltitudini sono la lezione più generosa e più inaspettata, come quella che ne fa sicuri oramai che se può alle volte il delitto con nesso da una classe o da una nazione uscire soltanto una fugace meteora di effimere proteste, può anche nelle più remote viscere del mondo dolente sobillare il pensiero, la parola e l'anelito della Rivoluzione, rendendo così impossibile ai tiranni della terra contenere la valanga che schiaccerà e seppellirà per sempre il vecchio ordine sociale aprendo alla vittoria del progresso più vasti, più liberi campi, ed alle prodigiose ascensioni dell'uomo pagine pure e fiammanti nell'eterno volume della storia.

Eliseo Reclus presentava quell'aurora quando ci ammoniva che *le grandi giornate sono incominciate*.

Santander, 19 Settembre 1910.



Maura: — Da un anno mi lavo e queste macchie rosse non scompaiono affatto.

## La nostra missione

Qual'è la nostra missione? Qual'è il mezzo che sceglieremo per contribuire alla rinnovazione della scuola?

Seguiremo colla più grande attenzione i lavori degli scienziati e dei pensatori che studiano il fanciullo e ci affretteremo a ricercare i mezzi onde applicare le loro esperienze all'educazione che vogliamo edificare, nel senso di una liberazione sempre più completa dell'individuo. Ma come possiamo noi raggiungere il nostro scopo? Non è forse mettendoci direttamente all'opera, favorendo la fondazione di scuole nuove ove già regnerà, per quanto è possibile, quello spirito di libertà che presentiamo dover dominare l'opera intera dell'educazione dell'avvenire?

Una dimostrazione è stata fatta che, per il momento, può già dare degli eccellenti risultati. Noi possiamo distruggere tutto ciò che nella scuola attuale risponde all'organizzazione della disciplina, gli ambienti artificiali nei quali i fanciulli sono allontanati dalla natura e dalla vita, la disciplina intellettuale e morale delle quali si servono per imporre loro delle idee prestabilite, delle credenze che depravano e annichilano le volontà. Senza tema d'ingannarci, noi possiamo rendere il fanciullo all'ambiente che lo sollecita, l'ambiente della natura ove sarà a contatto con tutto quello che ama, e ove le impressioni di vita sostituiscono le fastidiose lezioni di parole. Se non facessimo che questo, avremmo di già preparato in gran parte la liberazione del fanciullo.

In tali ambienti potremmo allora applicare liberamente i dati della scienza e lavorare con frutto.

So bene che non potremmo realizzare così tutte le nostre speranze, che spesso saremmo forzati, per mancanza di sapere, ad impiegare mezzi da riprovare; ma una certezza ci sosterrrebbe nel nostro sforzo: è che, senza neppure raggiungere interamente il nostro scopo, faremmo più e meglio nella nostra opera imperfetta ancora, di quello che compie la scuola attuale. Amo meglio la spontaneità libera di un fanciullo che non sa nulla che la istruzione delle parole e la deformazione intellettuale di un fanciullo che ha subito l'educazione corrente.

Quello che abbiamo tentato di fare a Barcellona, altri lo hanno tentato altrove, e noi tutti abbiamo visto che l'opera è possibile. Penso che bisogna tentarla senza ritardo. Non vogliamo aspettare che lo studio del fanciullo sia terminato per intraprendere la rinnovazione della scuola; se dovessimo aspettare quello, non faremmo mai niente. Applicheremo ciò che sapremo e, a misura, tutto ciò che impareremo. Attualmente un piano d'insieme d'educazione razionale è possibile, e, in scuole come noi le concepiamo, dei fanciulli possono svilupparsi, felici e liberi, secondo le loro aspirazioni. Quel piano, noi lavoreremo a perfezionarlo e ad estenderlo.

F. FERRER

Primo dovere dell'uomo intelligente e libero è di cacciare l'idea di dio dalla propria mente e dalla propria coscienza. PROUDHON



## Alfonso XIII protesta

Non saprei dire quanto sia rimasto rattristato al vedere che in Francia si dà agli avvenimenti che hanno seguito i torbidi di Barcellona un'interpretazione così falsa. ... Ciò che non posso concepire è che fra coloro i quali protestano si siano potuti trovare i nomi di coloro che chiamate gl'intellettuali.

(Dichiarazione di Alfonso XIII, pubblicata dal Journal il 2 novembre 1909).

La morte di Ferrer, fucilato nel fossato di Montjuich, ha sollevato la riprovazione universale. Malgrado le frontiere, malgrado le ambizioni rivali, e tutto ciò che li stacola, i popoli civilizzati non possono più ignorarsi, restare stranieri gli uni agli altri. Per la scienza, per l'arte, per le verità morali e politiche, che accettano in comune, per tutto ciò che costituisce la cultura moderna, essi formano una società, ideale ancora, ma che già delinea la forma dell'umanità. Invano ogni popolo, volta per volta, rivendica il diritto al crimine nazionale. I popoli, che non sono complici, fanno intendere una protesta spontanea, la quale isola il colpevole e gli impone la sanzione di un'opinione vendicatrice. È naturale che questa coscienza internazionale abbia prima per interpreti gli uomini, dei quali la funzione propria è di scoprire e divulgare le verità umane, che possono e devono unire tutti coloro che pensano.

Il giovane re di Spagna si sorprende che "fra coloro i quali protestano si siano potuti trovare i nomi di coloro che" si chiamano gl'intellettuali. "Come? — dice — uno scienziato, il quale non oserebbe proclamare una scoperta prima di avere cento volte verificato le sue esperienze, il quale s'attarda, con ragione, nel dubbio, fino a quando avrà pesato dei milligrammi, contato le cellule... questo stesso intellettuale protesterà senza inchiesta contro un giudizio reso in conformità a leggi che non conosce e sotto una garanzia che ha certo qualche valore: quella dell'onore degli ufficiali spagnuoli?" Ma se lo scienziato prende tali precauzioni quando si tratta del più piccolo fatto scientifico, non è egli logico che reclami un esame attento ed imparziale dei fatti, quando si tratta di un fatto altrimenti grave, della vita di un uomo? Del resto, come avrebbe egli potuto dedicarsi all'inchiesta, che gli rimproverate di non aver fatto, quando la procedura rende questa inchiesta impossibile, quando non rispetta neppure il diritto elementare per l'accusato d'essere confrontato e inteso in contraddittorio, davanti ai suoi giudici, con dei testimoni?

Si è avuto in Francia un **affaire Dreyfus**, è vero; ma l'occasione — o Sire — è singolarmente scelta, per ricordarlo. Esso non ha provato, certamente, nè l'infallibilità dei tribunali militari, nè la vanità dell'intervento degli intellettuali.

Gabriele Scailles.

## Pro Francisco Ferrer

Grazie a voi, compagni della battaglia Cronaca Sovversiva che mi date occasione di fare ai libertari degli Stati Uniti d'America una fervida raccomandazione.

Gli anarchici tutti devono sentire il dovere di iniziare ovunque un movimento educativo popolare affatto nuovo. Dopo il sacrificio di **Francisco Ferrer**, si è compreso che l'unico modo di intensificare la propaganda e di razionalmente ottenere lo sviluppo di nuove coscienze **veramente libere** si è quello di rivolgere la nostra attenzione alle scuole, dove la futura generazione è educata e plasmata non dai novatori, ma dai più accerrimi nemici di ogni idealità libertaria.

Nelle scuole di Stato, dominate tutte da settarii religiosi o politici, la mente del fanciullo è saturata di superstizioni religiose, politiche, economiche che costituiscono la fondazione indistruttibile della coscienza del futuro cittadino.

Bisogna che gli anarchici strappino i loro figli a queste scuole; come non permettono che il prete inozzi le tenere membra del loro figlio col putridume del-

l'acqua battesimale, come non permettono che la madre, povera donna superstiziosa e credente, trasfonda nell'animo del figlioletto le menzogne religiose di cui è imbevuta, così i padri anarchici non devono assolutamente permettere che, nella scuola dello Stato, il maestro od il prete educino falsamente la loro prole e diano così alle giovani intelligenze un indirizzo fatale, contrario alla scienza ed alla libertà, e pur troppo indelebile ne' suoi effetti deleteri.

Nelle scuole dello Stato è sempre la menzogna che trionfa: menzogna religiosa, menzogna patriottica, menzogna economica, e oltre ciò anche l'avvelenamento ed il deterioramento fisico per l'uso costante di sistemi pedagogici autoritari in urto evidente contro tutti i principi della pedagogia moderna unicamente ed esclusivamente libertaria.

Necessità dunque che tutti gli anarchici coscienti, dico coscienti perchè pur troppo vi sono anche anarchici (o almeno sedicenti anarchici) i quali non hanno ancora compresa l'alta missione umanitaria della nostra funzione sociale, necessitano dunque che tutti i buoni anarchici strappino i loro figli dalla scuola del prete e dello Stato e li educino razionalmente e libertariamente.

Oso dire, meglio la più assoluta ignoranza piuttosto che la rovina psichica e fisica dell'uomo futuro!

Ma non sarà possibile che la forza anarchica possa trovare il modo di iniziare ovunque delle **Scuole Moderne**, dirette da pedagogisti libertari immuni dalla tabe religiosa e statale?

Ecco la fervida raccomandazione che io faccio ai compagni tutti: Imitiamo l'opera di Francisco Ferrer, creiamo le **Scuole Moderne** e mandiamo a queste i bambini proletari. Cos'è soltanto potremo preparare le vere coscienze atte a supplire e distruggere la presente società d'ignoranti, d'ipocriti e di prepotenti.

Luigi Molinari.



## L'infanzia e i suoi diritti

Si è parlato per lungo tempo dei diritti dell'uomo; questi diritti dapprima negati dall'autorità, in seguito strappati dalla giustizia indignata del popolo, e divenuti finalmente, per la tirchieria dei governi o per l'incuria dei governati, dei fossili, senza vita, senza forza, inetti a garantire i benefici sociali e politici che s'immaginava rinchiusi nelle leggi come lo era il Jahvé degli antichi Ebrei nell'Arco del Tempio. I diritti dell'uomo e del cittadino, bisogna sempre rivendicarli. E il mezzo più sicuro per ottenerli è di rinnovare continuamente la nostra concezione del diritto; di estenderne il contenuto ed il significato sociale; di reclamarlo non come l'appannaggio dell'individuo e la forza inattuabile dei privilegi della fortuna, ma come l'eredità dell'umanità intera. La solidarietà e la reciprocità sono le leggi fondamentali della vita umana. Perchè i diritti per te suppongono e necessitano gli stessi diritti per me; vale a dire, in una società di persone oneste e coscienti del loro carattere e fieri della loro dignità d'uomini, compresi del sentimento della giustizia, la felicità materiale e morale dell'individuo è sempre limitato, minacciato, annientato dal fatto della miseria di tutti gli altri membri del corpo sociale. E — bisogna insistere su questo — la condizione primordiale e *sine qua non* dei diritti dell'uomo, sono i diritti dell'infanzia.

Dunque, senza cessare d'insistere sui diritti dell'uomo e del cittadino, e di reclamarli, in tutti i paesi e sotto tutti i regimi, i cambiamenti necessari per la loro realizzazione in una misura di più in più grande e generosa, è d'urgenza capitale per la felicità dell'umanità domandare la riconoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, dei suoi diritti imprescrittibili, naturali e necessari i quali sono anteriori a tutti, superiori a tutto. Il fanciullo è essenzialmente il padre dell'uomo, e, in conseguenza dei nostri cattivi sistemi d'educazione, è il fanciullo che guasta l'uomo ancor più che l'uomo non guasta il fanciullo. Il fanciullo, naturalmente birichino, prende così la sua rivincita sulla follia dei suoi genitori e